COMMISSIONE IV

GIUSTIZIA

VII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 APRILE 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZAPPA

INDICE

PAG.

Comunicazioni del Presidente:

PRESIDENTE 147
CACCIATORE 147

Proposte di legge (*Seguito della discussione e rimessione all'Assemblea*):

CORRAO: Abrogazione del divieto di imposizione di nomi stranieri ai figli nati da cittadini italiani. (204);

Modificazioni all'articolo 72 del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, sull'ordinamento dello Stato civile. (*Approvato dalla II Commissione permanente del Senato*). (1065) 148

PRESIDENTE 148, 153
BERNETIC MARIA 153
CANNIZZO 151
GUERRINI GIORGIO, *Relatore* 148
GUIDI 150
LUCIFREDI 152
MIGLIORI 149
ZOBOLI 153

La seduta comincia alle 9,50.

VALIANTE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato De Florio è sostituito dal deputato Bernetic Maria.

Prima di passare all'ordine del giorno, comunico che ho chiamato a far parte del comitato ristretto per lo studio della proposta di legge n. 45 d'iniziativa del collega Berlinguer Mario « Aumento delle pene per omicidio colposo e lesioni colpose in incidenti stradali » i seguenti deputati: Breganze, Ruffini, Valiante per il gruppo della democrazia cristiana; Sforza, Spagnoli e Zoboli per il gruppo del partito comunista; Berlinguer Mario per il gruppo del partito socialista; Cacciatore per il gruppo del P.S.I.U.P.; Galdo per il gruppo del M.S.I.; Reggiani per il P.S.D.I.; Cannizzo per il P.R.I.; Milia per il P.D.I.U.M. Il comitato ristretto sarà presieduto da me ed è convocato, in prima seduta, venerdi 10 aprile subito dopo la seduta della Commissione.

CACCIATORE. Faccio presente che l'attività di ogni parlamentare non si esaurisce nella Commissione giustizia, ma vi sono anche altri impegni cui far fronte. Abbiamo poi, oltre al lavoro in Commissione, anche il dovere di essere presenti in Assemblea.

PRESIDENTE. Comprendo le osservazioni del deputato Cacciatore ma è compito del Presidente di regolare il lavoro della Commissione. Ho ricevuto sollecitazioni da molte parti ed intendo mantenere una certa celerità nei nostri lavori, compatibilmente con gli impegni dei singoli deputati.

Seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa del deputato Corrao: Abrogazione del divieto di imposizione di nomi stranieri ai figli nati cittadini italiani (201) e del disegno di legge: Modificazioni all'articolo 72 del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, sull'ordinamento dello stato civile (Approvato dalla II Commissione permanente del Senato) (1065).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa del deputato Corrao, concernente l'abrogazione del divieto di imposizione di nomi stranieri ai figli nati cittadini italiani e la discussione del testo unificato del disegno di legge e della proposta di legge d'iniziativa del senatore Fenoaltea, concernente modificazioni all'articolo 72 del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, sull'ordinamento dello stato civile, trasmesso dal Senato.

È assente il relatore Bova. Ho invitato il deputato Guerrini Giorgio a sostituirlo.

Non essendovi osservazioni, il deputato Guerrini Giorgio ha facoltà di svolgere la relazione.

GUERRINI GIORGIO, *Relatore*. La mia relazione sarà breve, anche perché questa Commissione ha già avuto modo di occuparsi ampiamente del tema sul quale oggi ci intratterremo.

In sostanza, si tratta di modificare l'articolo 72 del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, che sancisce il divieto di imporre nomi stranieri ai bambini aventi cittadinanza italiana.

Sia il disegno di legge, che è stato approvato dalla Commissione permanente giustizia ed autorizzazione a procedere del Senato, nella seduta del 19 febbraio 1964, sia la proposta di legge d'iniziativa del deputato Corrao, presentata alla Camera il 10 luglio 1963, si ispirano al principio di abrogare quella parte del primo comma dell'articolo 72 che sancisce il divieto d'imporre ai bambini di nazionalità italiana nomi stranieri. Mentre la proposta di legge del deputato Corrao prevede la soppressione dell'ultima parte del primo comma dell'articolo 72, il disegno di legge stabilisce, all'articolo 1, l'abrogazione del divieto d'imporre nomi stranieri ai bambini aventi cittadinanza italiana e, all'articolo 2, precisa che i nomi stranieri imposti ai bambini di cittadinanza italiana debbono essere espressi in lettere dell'alfabeto italiano, ivi comprese anche le lettere *J*, *K*, *X*, *Y* e *W*.

I criteri ispiratori, sia del disegno di legge che della proposta di legge, sono a voi tutti noti: si tratta di affermare un principio di libertà sancito dalla Costituzione, anche in materia di imposizione del nome al bambino. Pertanto è necessario abrogare una norma, che era stata dettata in particolari condizioni politiche del nostro paese e che, oggi, non ha più alcuna ragione di essere per cui è divenuta manifestamente anacronistica.

Vi è stata, da parte del Ministero di grazia e giustizia, una osservazione, che ritengo giusta, ispirata alla preoccupazione che la grafia del nome straniero, imposto al bambino, sia talmente complicata da rendere il nome non facilmente leggibile o scrivibile e che, comunque, difficilmente possa essere, negli uffici dello stato civile, che si stanno meccanizzando, tradotta con i moderni sistemi di riproduzione meccanica. Per questo si è proposto che la grafia dei nomi stranieri, imposti ai bambini di cittadinanza italiana, debba essere espressa in lettere dell'alfabeto italiano.

Il secondo articolo del disegno di legge ha provocato, però, una serie di osservazioni (voi, certamente, le avrete ricevute, come componenti la Commissione giustizia) da parte del gruppo etnico sloveno, che ha fatto presente come nell'alfabeto sloveno vi siano altre sei lettere, che dovrebbero essere comprese fra quelle che si possono usare nella grafia dei nomi stranieri imposti a bambini di nazionalità italiana.

Nel testo del disegno di legge, all'articolo 2, si pecisa che le lettere da usarsi siano solo quelle dell'alfabeto italiano con l'aggiunta delle lettere: *J*, *K*, *X*, *Y*, *W*. Non sono state, quindi, previste le sei lettere che, invece, compaiono nell'alfabeto della lingua slovena. Il problema, quindi, è assai delicato, perché interessa una zona di confine ove vive una notevole minoranza etnica di lingua slovena. Di conseguenza, credo che la Commissione dovrà esaminare anche questo aspetto della questione, prima di prendere una decisione definitiva. In linea di massima mi pare che la Commissione si sia già espressa unanimamente, in modo favorevole – se non erro – quando esaminò la proposta di legge del deputato Corrao e ritengo che sia opportuno dare analogo assenso al disegno di legge che ci è stato trasmesso dal Senato, tenendo presenti quelle osservazioni che sono state fatte circa alcune lettere che sono presenti in alfabeti non italiani ma che, pure, compaiono frequente-

mente in nomi imposti a bambini di nazionalità italiana, in specifiche zone geografiche d'Italia.

Pertanto, mi esprimo favorevolmente sul testo che ci perviene dal Senato con riserva di ulteriore esame del problema che ho rappresentato alla Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole relatore e, prima di dichiarare aperta la discussione generale comunico che da parte dei deputati Bernetic Maria, Guidi, Cacciatore, Zoboli, Re Giuseppina, Bavetta è stato presentato il seguente emendamento:

« *All'articolo 2, dopo le lettere*: J, K, X, Y e W, *aggiungere le lettere*: ć, č, ś, š, ź, ž ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

MIGLIORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Chiedo che mi si voglia ascoltare con pazienza anche perché, forse, userò uno stile che non mi è consueto.

Non posso nascondere una prima preoccupazione. Mi domando quale possa essere l'effetto che nella pubblica opinione, attualmente in istato di particolare tensione e, comunque, di regola assai poco benevola verso l'istituto parlamentare, potrà suscitare la notizia che la Camera sta, non dico perdendo, ma filando il suo tempo per trattare la proposta ed il disegno di legge che abbiamo sotto gli occhi in questo momento.

Non voglio mancare di riguardo verso alcuno, non voglio ironizzare oltre il grado che, direi, è proprio *in re ipsa* della norma stessa ma mi permetto di affermare rispettosamente – come aggiungerebbe l'insigne e caro collega Breganze, che purtroppo non è presente – che filare (ripeto) il nostro tempo intorno alla questione se si debba o meno consentire l'attribuzione di nomi stranieri ai neonati, non sfugge all'accusa di una divagazione assai simile ad una perdita di tempo.

Ci si dice – proposta Corrao – che si tratta di un problema di libertà. Libertà del genitore di attribuire al figlio il nome che più gli piaccia; del figlio di non essere vincolato dallo Stato a non portare – dico non portare – nomi stranieri, mentre già la Chiesa lo obbliga a portare nomi che appaiono sul catalogo dei santi. Sarebbe, questa seconda, una ben curiosa violazione della libertà che si eserciterebbe a carico di coloro che, per il solo fatto di volere per la propria creatura il sacramento del battesimo, con ciò stesso si sottopongono ad una disciplina, tenue, dolce, che non è altro se non un richiamo ad una logica elementare.

Ma, proprio in nome dei diritti di libertà, io – che non ebbi mai, nella mia vita, tenerezza per leggi e regolamenti di ispirazione fascista – considerai, invece, come opportune, razionali, provvide le disposizioni sull'ordinamento dello stato civile che salvavano l'innocente, appena nato, dall'avvilente beffa di dover essere contrassegnato per tutta la vita da un nome risibile oppure da un nome che per la sua sproporzione o per la sua tendenziosità destasse eco sgradevole, quando non addirittura tormentosa.

Ricordo, onorevoli colleghi, che mentre ero studente all'università, fece rumore a Milano il caso di un infelice agente di polizia che aveva attentato alla propria vita perché uno stato di depressione psichica gli aveva reso intollerabili le facezie grossolane richiamate dal suo nome e cognome di Isidoro Pomodoro, rifilatogli da un ufficiale di stato civile beota, quasi nel sadico compiacimento di squadernarne la nascita illegittima. Ricordo che, durante l'altra guerra, mi incontrai con un indefinibile cittadino gallaratese il quale aveva chiamato una sua bimba Ifir; nome,o sigla, da lui escogitati per proclamare la sua fede nella vittoria degli alleati: Italia, Francia, Inghilterra, Russia. Non ho saputo però – ché altre cose assai gravi mi trovai a vivere, come ufficiale delle truppe combattenti – cosa abbia fatto, o richiesto di poter fare, questo impareggiabile padre dopo che la Russia, con la rivoluzione ed il rovesciamento dello Zar, concluse una pace separata ed ...uscì dalla sigla I.F.I.R.

Onorevoli colleghi! La mia critica, la mia opposizione va alla proposta ed al disegno di legge in esame, da cui il mio invito – che è, del tutto, fatto a titolo personale – ai colleghi, che vorranno farmi l'onore e darmi il conforto di ascoltarmi, di respingere tanto la proposta che il disegno di legge; la mia opposizione – dico – si basa, tra l'altro, proprio su questa considerazione: è troppo facilmente pensabile, fino a divenire evidente – e sottolineo l'evidente – che l'innovazione viene sugerita dal fine di permettere ai genitori particolarmente accesi da una determinata ansia di libertà (come direbbe il deputato Corrao) di attuare, attraverso l'imposizione di uno specifico nome, una dimostrazione di principio, di parte, oggi si direbbe di carattere ideologico.

Ancora qualche ricordo. Già son giunto – e felicemente potrei dire – alla età nella quale grande posto hanno i ricordi; ed il ricordo è grato atteggiamento dello spirito. Un anarchico, Latini, noto a Milano nel pri-

mo ventennio del secolo per le sue eccentricità, aveva chiamato suo figlio Diavolindo. Un tale Molinari, pure anarchico, aveva tentato di chiamare la figlia « Libera bestia ». Mi dice il collega Bosisio di un tale che voleva chiamare il figlio « Tigre », perché un altro si chiamava « Leone ».

Qui, si dirà, siamo davanti a fenomeni patologici. Ma quel professore milanese, che si chiamava « Savanarola dottor Washington » dava a tutti coloro che lo avvicinavano l'impressione di essere permanentemente schiacciato sotto il peso immane. Non vi dirò, onorevoli colleghi, a quali deformazioni di pronuncia si prestasse, nella vita di relazione, quel nome che rievocava l'eroe della libertà americana, associato, inoltre, ad un cognome già di per sé pieno di memorie.

A Salsomaggiore, che è celebre per una larga vena romantica che sbocca spesso in una onomantica da romanzo e da libretto d'opera (Otello, Desdemona, Ernani) incontrai tre fratelli che si fregiavano dei nomi dei tre moschettieri (Athos, Portos, Aramis). Anche a questo proposito non so dimenticarmi le storpiature cui l'ultimo dei tre nomi, in specie, si prestava.

Ma se è vero, come io ritengo vero, che la *ratio* è quella di consentire manifestazioni ideologiche tramite il registro dello stato civile ed i certificati e gli estratti relativi, mi vedo già davanti una fioritura di nomi presi dalla scena politica internazionale, posto che, oggi, il favore per il teatro lirico è molto affievolito. Mi domando quale tragedia potrà verificarsi in una famiglia di espansiva fede araba, poniamo, il giorno in cui il campione, del cui nome è stato adornato il figliolo, Ibn Saud, per esempio, venga cacciato dal trono ad opera di uno dei suoi 312 fratelli.

In definitiva, onorevoli colleghi, se di diritto di libertà può parlarsi, è il diritto del figlio a quella che potremmo definire libertà dal ridicolo, dalle conseguenze comunque della stravaganza e della faziosità del genitore. Ché, se proprio il genitore non potesse fare a meno di imprimere il bollo della sua stranezza sulla personalità innocente del neonato, nessuno gli impedirebbe, salvo i diritti imprescindibili del buon gusto, di tradurre in forma italiana il nome straniero origine dei suoi palpiti. La necessità di tale traduzione, per altro, determinerebbe l'effetto, già per sé desiderabile, di rendere meno risonante e meno suggestivo l'atto di fedeltà all'idolo straniero.

Mi sono permesso, onorevoli colleghi, di sconfinare in qualche facezia o quasi facezia. Vi è, tuttavia, anche nell'area dove fiorisce la facezia un aspetto di imponente serietà, sul quale richiamo l'attenzione di quelli tra voi che sono disposti ad accogliere la mia protesta, perché, per quale ragione vera si vuole una innovazione che, proprio perché a prima vista è innocua e priva di seria giustificazione, lascia perplessi? Il perché esiste, logico nel proponente, affatto incongruente nel disegno di legge governativo. Se si vuole dare un altro colpo, o si crede di darlo. a quello che si vuole definire come snervato conformismo, senza accorgersi che, più che mai, si è fatta vera la parola di un noto personaggio: « Voglio essere anticonformista come tutti gli altri ». Il conformismo da demolire sarebbe l'adesione a quello cui si informava la nostra tradizione, che è uno degli aspetti più sensibili della nostra civiltà-costume, di dare ai nostri figli un nome che suoni all'orecchio come il respiro della nostra terra e della nostra gente, ché se un significato vuole avere all'infuori dell'abitudinaria ripetizione di un nome familiare, è quello di porre una vita che sboccia sotto la protezione di un santo, senza con ciò trasferirsi nella propaganda politica o religiosa o nell'imposizione di itinerari spirituali del domani. Oppure, è quello di proseguire di generazione in generazione un discorso semplice, piano, che non può essere che semplice e piano, ma una cosa soprattutto significa: che ogni progresso umano è possibile, ogni vero progresso, senza per nulla pretendere, come progresso, il vergognarsi della propria storia, sia essa quella della propria nazione, sia quella della propria città o della propria famiglia.

GUIDI. È strano che da parte del deputato Migliori, appartenente al partito di maggioranza, che fino a oggi ha fatto di tutto perché l'impegno programmatico di governo non potesse trovare esplicazione attraverso il dibattito in Commissione, è strano, dicevo, che da parte del deputato Migliori si elevi un rimprovero circa le inadempienze più precise di questo Governo. È certo che, in questo senso, noi svolgeremo le iniziative necessarie, perché ci sia il dibattito sui temi fondamentali di questa legislatura.

La discussione di questo disegno di legge vuole costituire un atto di riparazione contro la legislazione fascista, che ha privato tanti cittadini del diritto di assumere il nome che, liberamente, il genitore voleva imporre ad essi.

Si è presentato il tema in modo assai bizzarro – me lo consenta il deputato Migliori –

perché egli ha dimenticato che, oggi, il discorso è completamente diverso. Qui si tratta di abolire il divieto di imporre nomi stranieri; quindi siamo fuori dalla casistica dell'egregio collega. Del resto, a un certo momento, il deputato Migliori passava anche sopra alla bizzarria, purché il nome fosse tradotto in italiano. Questo punto mi pare che metta in crisi tutta la prima parte del suo discorso che voleva, in definitiva, colpire irrimediabilmente questo disegno di legge che ha soltanto lo scopo che ho ricordato, così come lo stesso relatore della Commissione ha indicato. È sintomatico che la destra della democrazia cristiana abbia cercato di mascherare il proprio dissenso e che sui termini precisi della questione non abbia osato prendere una propria posizione.

Oggi, se ne viene fuori nella forma di una protesta per il fatto che i nostri dibattiti che si svolgono in Commissione rivestono ed investono argomenti di carattere serio; per il fatto addirittura, che questo disegno di legge sarebbe, in definitiva, un attentato ad un certo patrimonio di italianità.

Riaffiora, davvero, nella forma peggiore, quella retorica del sentimento patrio, che, indubbiamente, non ha niente di vero e di reale con gli autentici contenuti del patriottismo e dell'italianità. Noi sappiamo che questi principî hanno fatto parte del bagaglio del passato regime. Poi, l'abbiamo visto alla prova! Coloro che ragionavano press'a poco con argomenti simili, li abbiamo visti nel momento del cimento, quando si è trattato, davvero, di difendere i valori dell'italianità, li abbiamo visti come si son fatti incontro allo straniero. Li abbiamo visti come si sono comportati; sappiamo di che metallo sia coniato questo falso patriottismo!

Ecco, perché diciamo che questo disegno di legge è un provvedimento che si ispira, certo nei limiti che si prefigge, ad una finalità: quella di restituire una facoltà di scelta; d'imporre, cioè, un nome che possa anche corrispondere alle tradizioni familiari, e così si rispettano anche le esigenze di certe minoranze teniche. Sarà, quindi, l'approvazione di questo disegno di legge, un atto di giustizia. Proprio per questo, abbiamo presentato un emendamento che vuole completare la portata del provvedimento che, nella prima parte, certo ha una portata assai ampia, ma che all'articolo 2 introduce alcuni elementi limitativi. Evidentemente, sarebbe stato meglio non introdurre queste limitazioni. Diceva qualche collega che il nostro emendamento aggiuntivo, probabilmente, non completa tutti i casi di segni grafici usati dalle minoranze etniche comprese nei nostri confini e, quindi, la loro esclusione comporterà altre limitazioni. Riteniamo, comunque, che sia necessario completare l'articolo 2 con le sei lettere proprie della lingua slovena che formano oggetto del nostro emendamento.

CANNIZZO. Da un esame del disegno di legge e dell'emendamento, emergono due questioni: la prima questione è questa: dare la libertà a coloro che nascono, di ricevere un nome che non sia italiano; l'altra questione è quella che il nome possa essere trascritto con caratteri italiani. Qui, dobbiamo fare una distinzione fra trascrizione ed alfabeto. Indubbiamente, un alfabeto è composto di un determinato numero di lettere ben definite anche se il ministro, nel suo disegno di legge, vi aggiunge dei segni grafici che, non fanno strettamente parte dell'alfabeto latino, pur essendo correnti nella pratica normale. La questione che si pone per prima, è la trascrizione dei nomi stranieri che, indubbiamente – questo me lo devono consentire i colleghi della sinistra – non può essere fatta né in caratteri cirillici, arabi, ebraici, ma va eseguita in caratteri italiani, perché tutto l'ordinamento nostro è fatto con segni grafici italiani e ciò, anche perché vi è la necessità di arrivare alla meccanizzazione degli uffici di stato civile e questo ci porta al fatto che deve essere usata solo una determinata categoria di lettere, cioè quelle che fanno parte dell'alfabeto nostro o, al massimo, quelle che possono essere assimilate dall'alfabeto italiano. Per gli sloveni, le lettere di cui chiedono oggi la inclusione derivano dal fatto che la trascrizione nei caratteri latini, dell'alfabeto cirillico, che ebbe luogo in Russia, non venne accolta, al momento di questa riforma, dagli slavi del sud, fra cui il gruppo sloveno. La « c », per esempio, che esiste in alcuni alfabeti semitici, come l'arabo e l'ebraico, è propria dell'alfabeto russo, mentre nella lingua slovena è stata tradotta con le « ć, č » in carattere latino cui è stato aggiunto quell'accento circonflesso rovesciato oppure con l'accento tonico. Ora non v'è dubbio che noi non possiamo accettare questi segni grafici per un ordine logico di cose e anche politico. L'ordine logico è il fatto che, così, arriveremmo ad una moltiplicazione di segni all'infinito: possiamo, poi, pensare anche a dei nomi tedeschi che portano lo « umlaut » sulla « a », « u » ed « o »; possiamo anche pensare ad isole linguistiche albanesi, per esempio, o greche, che usano nella grafia dei nomi originali delle

consonanti che non trovano riscontro nel nostro alfabeto. Quindi, dovrei escludere, anche per evidente praticità, che si possano aggiungere dei segni di alfabeti stranieri che non siano, per altro, già introdotti nell'uso normale della nostra lingua. Naturalmente, tutto ciò, indipendentemente dal fatto che, essendo la lingua ufficiale, in Italia, quella italiana, per tutte le trascrizioni di atti, per tutto ciò che riguarda la vita pubblica, non si può prescindere dall'alfabeto della lingua italiana. Un nome slavo può essere indubbiamente trascritto in lingua italiana anche senza ricorrere a segni grafici estranei alla nostra lingua.

Se esaminiamo qualsiasi grammatica di una lingua neolatina, ariana o semitica, si trova che, accanto al valore di ogni lettera, di ogni segno alfabetico di quella lingua, vi è una trascrizione in italiano che serve da guida per la pronuncia. Quindi, ritengo che non osti per nulla il fatto che si possa imporre il nome in una lingua straniera e trascriverlo con quelle lettere delle quali noi siamo già in possesso e che fanno parte del nostro alfabeto.

Questa è la prima questione. La seconda è quella che riguarda la sostanza intrinseca di questo disegno di legge. Sono perfettamente d'accordo con il deputato Guidi che, quando venne imposta nella legge sullo stato civile questa norma che intendiamo sopprimere c'era una ondata di xenofobia, che non ho mai condiviso appunto perché sono aperto a tutte le libertà possibili. Condivido, però, dall'altro lato, quello che ha detto il deputato Migliori, cioè che chi liberamente accetta una religione, accetta anche tutte quelle regole che, attraverso il sacramento del battesimo, impongono un determinato nome; quindi, non credo vi sia una mancanza di libertà dal punto di vista del cristiano o del cattolico, il quale sceglie il nome per il proprio figlio nell'elenco dei santi. Ma io mi domando una cosa: chi è veramente interessato a portare questo nome? Indubbiamente colui il quale deve portarlo, cioè, il figlio, non il padre. Ed ecco che, sotto un altro aspetto, arrivo alle conclusioni del deputato Migliori: vi possono essere effettivamente ondate di entusiasmo o di pessimismo o di « filostrania », che sono altrettanto assurde quanto il fenomeno opposto che può spingere in determinati periodi storici, a dare dei nomi, per i quali, anche a distanza di settimane colui che l'ha imposto se ne pente, perché vorrebbe cambiare indirizzo politico. Questo è evidente. Noi avevamo questa legge fascista. Ma durante il fascismo, nonostante che « Benito » fosse un nome spagnolo, vi era perlomeno un venti per cento di battesimi all'insegna di Benito e il nome Benito era spagnolo, non era italiano, perché in italiano il nome è « Benedetto ». Ora, se noi dovessimo esaminare questa legge, sotto un profilo, diremo così teorico, allora sì che bisognerebbe parlare di libertà. Ma se la dobbiamo esaminare sotto l'impeto delle passioni, sotto quello che si verifica, sotto la necessità anche di considerare se questi ragazzi, i quali portano un determinato nome, domani non dovranno ricorrere alla magistratura, per chiedere di cambiarlo in quanto vergognosi del nome che è stato loro imposto, allora dobbiamo andare molto cauti. Indubbiamente, mi dovete dare atto che, in pratica, per desuetudine, questa norma è andata decadendo. Il deputato Corrao ha citato, nella relazione che accompagna la sua proposta di legge, un caso, quello di Pinerolo, ma credo che sia andato a frugare nello stato civile di Pinerolo, perché, ripeto, ovunque vedo che oggi si impongono ai bambini dei nomi che non sono per nulla italiani...

LUCIFREDI. Anche il nome di Stalin è stato imposto !...

CANNIZZO. Non voglio riferirmi a Stalin – anche se, in effetti, tutti coloro che portano quel nome faranno pressioni per mutarlo in quello di Krusciov – ma sostengo che la questione non è molto semplice. E non è neanche una questione di perdita di tempo (trovo che il deputato Migliori, forse, è stato in questo un po' eccessivo). Credo che si tratti di una questione che è molto più importante di quanto non appaia al primo momento. Invero, essa riguarda la lingua italiana, che è la lingua ufficiale nostra.

Vi è anche la necessità di una certa cautela (e non dimenticate che sono liberale e per la libertà assoluta ma, nello stesso tempo, non posso approvare certi passi che potrebbero originare nel prossimo domani un pentimento tardivo) e ritengo che la questione che stiamo trattando esuli anche dalla competenza della nostra Commissione. D'altra parte non possiamo neppure sottovalutare le ripercussioni di un provvedimento del genere, tenuto conto di quanto succede alle nostre frontiere.

Sono per il rispetto assoluto delle minoranze etniche e linguistiche; però non vorrei, d'altro canto, dare origine – sotto forma di un provvedimento innocente – a tutta una serie di rivendicazioni, di esaltazioni contra-

rie all'Italia; e questo proprio alle sue frontiere.

Sarei d'avviso – onorevole Presidente – (ho firmato una richiesta in questo senso) di rimettere la questione alle decisioni della Assemblea; perché si tratta di un problema molto più grosso dei licenziamenti per giusta causa e della modifica dei codici. C'è un patrimonio, un bagaglio linguistico e storico da difendere e dobbiamo anche preoccuparci delle ripercussioni che il provvedimento può avere al di fuori del Parlamento. Il deputato Migliori dice che perdiamo tempo: potrebbe dire, invece, che rinunciamo – in questo modo – ad un certo bagaglio linguistico e di tradizioni che sono peculiari della nostra civiltà.

Per questo, onorevole Presidente, insisterei sulla richiesta che questa Commissione non proceda nell'esame in sede legislativa del provvedimento, ma che esso venga rimesso all'Assemblea.

PRESIDENTE. Ringrazio il deputato Cannizzo e comunico che mi è pervenuta una richiesta recante le firme dei deputati: Migliori, Pennacchini, Bisantis, Romeo, Lucifredi, Bosisio, Cannizzo, Sgarlata Marcello e Galdo, con cui è stata chiesta la rimessione all'Assemblea della discussione del disegno e della proposta di legge ai sensi del comma dodicesimo dell'articolo 40 del Regolamento. Poiché la richiesta è munita del prescritto numero di firme dichiaro sospesa la discussione.

ZOBOLI. Chiedo la parola per richiamo al Regolamento. Mi pare, onorevole Presidente, che la richiesta di rimessione all'Assemblea non sospenda la discussione, ma che si possa procedere immediatamente in sede referente.

PRESIDENTE. La richiesta di rimessione all'Assemblea – a differenza di quanto è previsto per il Senato dove si verifica quanto asserito dal deputato Zoboli – sospende immediatamente la discussione. La discussione stessa sarà ripresa in sede referente quando la Presidenza della Camera avrà nuovamente assegnato il provvedimento alla nostra Commissione in sede referente.

BERNETIC MARIA. Debbo far presente all'onorevole Presidente che io ho chiesto – senza ottenerla – la parola prima dell'onorevole Cannizzo. In merito alla richiesta di rimessione in Assemblea faccio presente che il provvedimento per cui è stata chiesta non tiene conto dei dettami degli articoli 3 e 6 della Costituzione, che garantiscono tutti i diritti alle minoranze etniche. Per questo occorrerà modificare le norme che regolano lo stato civile tenendo conto che la popolazione slovena non è antiitaliana, ma deve conservare la sua lingua, la sua cultura, le sue tradizioni sulla terra in cui vive da secoli.

La popolazione slovena adempie a tutti i suoi doveri. Si tratta di cittadini italiani di lingua slovena, ai quali bisogna riconoscere il diritto di usare la propria lingua, mentre il fascismo l'aveva privata delle scuole e cambiato addirittura i cognomi.

È una questione – questa – che va trattata a fondo, e non astrattamente come hanno fatto alcuni colleghi, in applicazione di quanto stabilito dalla Costituzione.

PRESIDENTE. Faccio presente al deputato Bernetic Maria che la sua richiesta di intervento nella discussione è pervenuta dopo quella del deputato Cannizzo.

Se il deputato Bernetic Maria mi avesse segnalato immediatamente questa supposta irregolarità, l'avrei subito considerata e, eventualmente, avrei potuto rimediare dandole la parola. Di fronte alla richiesta di rimessione del disegno e della proposta di legge in Assemblea, la discussione è sospesa.

La seduta termina alle ore 10,50.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI